

Quotidiano & eterno in Baget Bozzo

Rigore nell'analisi, acutezza nei giudizi e lucida passione nell'esposizione e nella difesa dei principi ai quali ha ispirato la vita e il lavoro sono le caratteristiche dell'eccezionale (per quantità oltre che per qualità) produzione di scritti di don Gianni Baget Bozzo: dai primi articoli su *Cronache Sociali* nel 1947 all'ultimo per la sua rubrica settimanale *Tempi* del 7 maggio 2009, trasmesso al direttore Luigi Amicone poche ore prima della sua morte. Ed è un dono fatto alla cultura, alla storiografia politica, ai cattolici senza aggettivi l'antologia delle note apparse sul settimanale dal giugno 1999 al maggio 2009, curata da Amicone, con una sua commossa prefazione e una opportuna introduzione di Alessandro Gianmoena su momenti essenziali delle scelte e del lavoro di don Gianni, col titolo *Italia, oh cara!* (Boroli editore, Milano 2009, pp. 190, euro 14).

Le note prendono spunto da fatti legati a vicende politiche, culturali e religiose, che don Gianni affronta con il suo stile denso, ma chiaro, in una precisa cornice culturale, e con richiamo costante ai principi ispiratori della sua vita e della sua opera: l'amore per la libertà in quanto dono più grande fatto da Dio all'uomo; l'amore per la Chiesa, corpo mistico di Cristo, depositaria della verità che deve guidare l'uomo nella storia, terreno della salvezza, e che ha nella Vergine Maria il suo archetipo, la sua figura e il suo modello, l'opposizione intransigente alle ideologie dell'immanenza, che nel XX secolo hanno devastato le coscienze e le

intelligenze degli uomini, oltre ad aver coperto di cimiteri il pianeta. Una opposizione in particolare nei confronti del comunismo che, per la durata e l'estensione della sua influenza culturale e politica, in Italia e nel mondo, per don Gianni ha inciso e tuttora incide in modo sorprendente nella vita dei popoli.

La certezza di don Gianni dell'intimo rapporto che corre tra storia e metastoria è evidente; per esempio, nell'accostamento di date – nota del 10 maggio 2001 – tra quella delle elezioni (13 maggio) e l'anniversario (13 maggio 1917) della prima apparizione della Madonna a Fatima. «Il 13 maggio 2001», scrive, «è l'anniversario delle apparizioni di Fatima e per un credente ciò è motivo di conforto. Le apparizioni della Madonna hanno sempre un significato nella storia: ma nessuna ha avuto il ruolo di Fatima, così intessuta nella vita di due grandi Pontefici, Pio XII e Giovanni Paolo II».

La cultura comunista ha esercitato una lunga suggestione anche su molti cattolici. Prima per la convinzione che il marxismo e il Pci fossero l'espressione attuale dell'«apocalitticismo millenarista», sempre presente nella cultura cristiana, con l'obiettivo di realizzare la rivoluzione egualitaria in un Paese capitalistico. Poi per l'accettazione da parte dei cattolici cosiddetti «adulti» e di sinistra di molte delle idee radicali, veicolate nella vecchia sinistra marxista e comunista dal «pensiero debole». Che ponendo al centro dell'impegno politico la trasformazione dei desideri individuali in diritti implica «la negazione che

esista una verità [...]. Il cattolicesimo diviene un nemico in quanto afferma la realtà della verità».

A risultati elettorali acquisiti don Gianni osservava – nota del 17 maggio 2001 – che la vittoria della Casa delle libertà faceva emergere «una forza civile non confessionale, eppure fedele alla tradizione cattolica del Paese in cui vive; certo il meglio della Dc, perché è finalmente amputata di quel cancro che furono la sinistra cattolica e la sinistra democristiana [...]. Berlusconi ha vinto quando ha scelto D'Alema come avversario, quando cioè ha denunciato il permanere della cultura comunista nel Paese, quando ha legittimato tutte le forze che stavano alla sua destra».

Amore per la Chiesa & per il Papa

L'amore di don Gianni per la Chiesa e per il Papa, e in particolare per Benedetto XVI, si manifesta in forma marcata nella nota del 31 marzo 2005, dedicata alle parole drammatiche sui mali della Chiesa del cardinale Joseph Ratzinger durante la liturgia del Venerdì Santo, e sul suo vero rinnovamento. Che per don Gianni, interpretando le parole del cardinale, «non è teologico e istituzionale ma intellettuale e spirituale». Ciò significa per Baget «che vi è una precisa linea di pensiero espressa da Ratzinger, quella cioè della purificazione della Chiesa nei costumi e nei metodi per reggere la sfida di una cultura che separa gli uomini dal gusto dell'eterno». Un indirizzo – rileva nella nota del 28

aprile 2005, dopo l'elezione di Benedetto XVI – che trae forza dall'omelia, in latino come la Messa, rivolta dal Papa ai cardinali dopo il conclave, in cui svolgendo una teologia del mistero petrino e del Papato, «ha ricordato che il potere non è conferito al Papa solo dalla sua elezione da parte del conclave; essa è il presupposto perché scenda da Cristo il conferimento dell'autorità sulla Chiesa universale [...]». Egli ha il linguaggio capace di farsi comprendere nella sua identità cattolica anche da coloro che non la condividono. Per lui la differenza cattolica è la base stessa del dialogo».

Da queste dimensioni alte Baget sapeva calarsi con altrettanta rigore, e con capacità anticipatrici, nelle complicate vicende politiche del nostro Paese. All'indomani delle elezioni del 2006 – nota del 4 maggio – Baget individuava l'elemento che avrebbe minato – come è infatti accaduto – la risicatissima vittoria dell'Unione: la subordinazione del governo Prodi «alle tecnocrazie dei vari poteri forti europei, coperti da un sinistrismo di bandiera». Una contraddizione «che si esprime nel ruolo dirigente istituzionale offerto a Bertinotti e quello di garante economico offerto a Tommaso Padoa Schioppa».

Sulle violentissime e strumentali polemiche mosse contro Benedetto XVI dopo la sua *lectio magistralis* all'università di Ratisbona sul rapporto tra islàm e cristianesimo e islàm e Occidente don Gianni scriveva nella nota del 21 dicembre 2006: «L'islàm non è solo violenza, è un grande successo religioso [...]. Ma il Corano si pone come Dio scritto che non ammette interpretazioni, dove solo l'arcangelo Gabriele comunica all'uomo Maometto le decisioni di Dio. Questa totale lontananza tra Dio e l'uomo e l'assenza di ogni dialogo tra l'uomo e Dio non possono che generare la linea storica dell'imposizione con la forza della dottrina coranica. L'uso della forza come

principio assoluto fa parte della concezione di Dio come volontà pura, che chiede sottomissione. Di questo è testimone la storia della cristianità verso l'islàm. Se i Paesi mediterranei, centroeuropei ed esteuropei non avessero resistito all'islàm, il mondo moderno non sarebbe mai nato».

Eluana & il Presidente

Una lucida riflessione sulla cultura comunista e sulla cultura democratica – nella nota del 12 febbraio 2009 – prende spunto dall'appello, promosso da Formigoni e altri, al presidente della Repubblica perché rivedesse il suo atteggiamento contrario al decreto del governo volto a impedire la soppressione – per fame e per sete – di Eluana Englaro, che in 24 ore aveva raggiunto 200 mila firme. «“Si può sperare contro ogni speranza” come dice la Scrittura», osservava don Gianni, «ma questo riguarda Dio non il Capo dello Stato, che segue le sue idee, la sua cultura e giudica in coscienza ciò che ritiene opportuno. Giorgio Napolitano è sicuramente un democratico, ma di cultura comunista, e i comunisti sono noti storicamente per i buoni rapporti con i giudici. Per questo i giudici della Corte di cassazione e della Corte costituzionale gli permettono di bloccare l'intervento del governo sulla questione rilevantisima del valore della vita incosciente. La cultura comunista è una parte integrante della cultura occidentale, e in Europa la rivoluzione è una categoria fondamentale per comprendere la storia. E in essa la cultura dello Stato ottiene il primato nei confronti della democrazia stessa come forma politica», che nasce in America e torna in Italia dopo la seconda guerra mondiale. Per don Gianni invece il movimento che fa capo a Berlusconi nasce «dall'influenza esercitata in Italia dal modello americano, e con la

battaglia per Eluana Englaro ha compiuto il passo fondamentale, proprio anche del pensiero conservatore americano, sul valore della vita in sé stessa. Si tratta di mantenere uno spazio della persona legato alla identità della natura umana, del suo corpo».

L'ultima nota, scritta il 7 maggio 2009, a poche ore dalla sua morte e alla vigilia del viaggio del Papa in Israele, esprime una gioia aperta – cosa rara in don Gianni – che dice: «È una delizia, per chi ha gusto del cristianesimo, ascoltare e leggere Benedetto XVI, perché ogni volta trova spunti che lo conducono al cuore della fede: la vita divina comunicata ai credenti [...]». Giovanni Paolo II commentava

la Scrittura, Benedetto XVI contempla lo svolgimento della Chiesa come corpo di Cristo nel pensiero dei suoi sapienti e dei suoi santi [...]. Papa Benedetto dà un carattere dottrinale, quindi profondamente cattolico, a ognuno dei problemi che tocca». E dal viaggio in Terra Santa, concludeva don Gianni, in cui il Papa affronterà contestualmente i rapporti della Chiesa con l'ebraismo e con l'islàm e quelli della Santa Sede con lo Stato di Israele e il popolo palestinese, «uscirà confermata la grandezza di questo Pontefice, che governa la Chiesa mediante la dottrina, trasformando in linguaggio cristiano i problemi dottrinali e pratici, teologici e politici, che egli incontra sul suo cammino». I risultati del viaggio del Papa hanno confermato, ancora una volta, le analisi e i giudizi dell'indimenticabile don Gianni. Le note non superano quasi mai le 4.500 battute, si leggono non solo con grande interesse per i contenuti, ma anche con piacere per lo stile.

Nicola Guiso

